

ZINGARI NEL MIRINO.

Anche due ex terroristi dei Nap tra gli aggressori Forza Italia e An pilotano il malessere e il rifiuto

Gli abitanti della zona «Eravamo di sinistra Non li vogliamo qui»

«I nomadi rubano. Il Comune deve fare una città satellite solo per loro, con case, scuole e tutto quello che serve» Parlano così i cittadini del quartiere di San Salvi di Firenze dove sabato notte sono avvenuti gli incidenti. Sono arrabbiatissimi, decisi a non mollare, pronti a scendere in strada a qualsiasi richiamo che sia antizigan. Sono anche di sinistra ma i Rom non li vogliono lo stesso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE/ Erano alla finestra sabato notte. Avevano gente a cena e non erano potuti andare alla manifestazione contro i nomadi. Ma le firme per il referendum per avere la possibilità di dire chiaro e tondo che non loro i nomadi sotto casa non li vogliono, le hanno messe. Così come hanno partecipato alle riunioni di quartiere ed hanno visto la frenesia di questi ultimi giorni in cui si preparavano fiaccolate e discorsi per scendere in strada, per protestare. Lui e lei sono una tranquilla coppia di cinquantenni lei casalinga lui rappresentante. Parlano con pacatezza e spiegano le loro ragioni ma quasi a mettere il nome sul giornale. «Non vogliamo nomi, siamo solo cittadini che non ne possono più. Questo quartiere è in totale decadenza. Abbiamo giardini che fanno schifo, la sera non c'è nemmeno una luce per strada, siamo pieni di prostitute, immigrati, bande. Ora ci vogliono mettere anche gli zingari. Noi diciamo una cosa sola. Gli zingari se li mette il sindaco sotto casa sua»

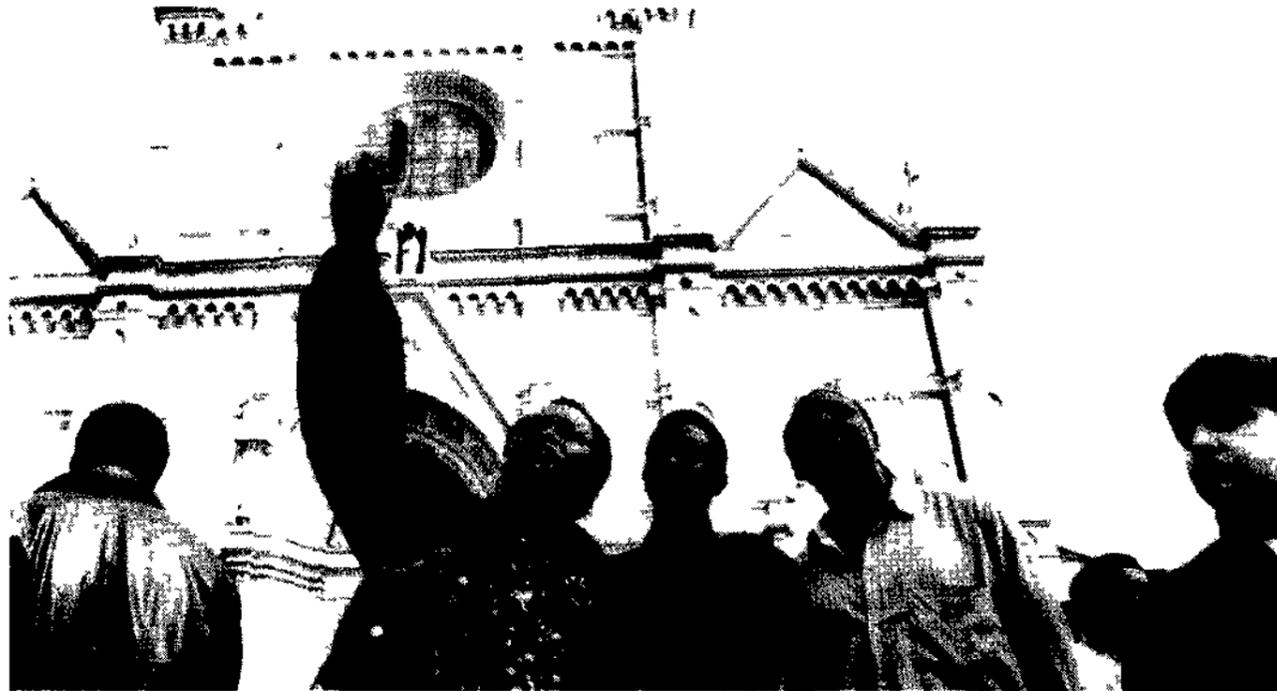
Le idee della destra hanno trovato un campo fertile anche tra chi viene da percorsi politici molto diversi. «Siamo tutti buoni quando il problema è lontano», dice AB, anche lei residente nel quartiere di San Salvi. «Io sono di sinistra e ho fatto tante battaglie per le donne e per i diritti dei più deboli. Però capisco che questo problema rischia di spaccare la comunità ed anche tra quelli di sinistra trovo molto gente che ha votato Rifondazione, che non vuol sentire parlare di nomadi sotto casa». AB è di spauricata che il suo quartiere si stia trasformando in una riserva di consenso per la destra.

Un problema sentito

Un modo di pensare che non è solo loro a giudicare da tutti quelli che sabato sono scesi in strada al richiamo di Forza Italia. Questo dei nomadi è un problema fin troppo sentito dagli abitanti del quartiere di San Salvi. Già lo scorso anno un gruppo di cittadini protestò piuttosto vivacemente nella sede del quartiere sempre contro i nomadi accusati di essere i principali responsabili dei furti che avvengono nella zona. Ora che il Comune ha deciso di sistemare una cinquantina costruendo delle casette nel quartiere, la gente si ribella. Destra o sinistra in questo caso vanno a farsi benedire. La coppia che racconta quello che sta succedendo dichiara di essere sempre stata di sinistra di venire da famiglie di sinistra e di aver stressato di votare solo alle ultime elezioni. «Mi hanno sfidato tutti - dice lei - Non mi piace più nessuno. Ne la destra né la sinistra sono state in grado di dare una risposta a questo quartiere». I nomadi diventano il capro espiatorio di tutti i mali. «I nomadi non li vogliamo perché rubano. Io siamo tutti, continua la donna. E tutti

Una gran rabbia

«Capisco che ci deve essere una redistribuzione dei nomadi», dice. «Se sono cinquecento in tutta Firenze non è giusto che siano così concentrati in due sole zone che tra l'altro sono le più periferiche della città». «Se tutti i quartieri ne accolgono un'equivalente sarà anche più facile integrarli e controllarli». Ma vai a dirlo alla gente. «Io sento in giro per il quartiere una grande rabbia», racconta AB. «Io stessa ho subito due furti dai nomadi e in quei momenti è difficile rimanere lucidi e distaccati. Comunque sia io non metterò la firma per il referendum chiesto dalla destra. Però il sindaco deve essere consapevole che qui la situazione è insostenibile».



Immigrati a Firenze

Cofetti/Inpress

Assalto al corteo anti-rom Autonomi scatenati a Firenze. Quartiere in rivolta

Scene di guerriglia urbana, sabato notte nel quartiere di San Salvi a Firenze. Gli autonomi capeggiati da due ex terroristi aggrediscono un corteo di cittadini che organizzati da Forza Italia, manifestava contro i nomadi. Sulla questione degli insediamenti Rom Firenze sta diventando una città ad alta tensione. La destra ne fa la battaglia di questa sera dopo aver perso le elezioni e si scaglia anche contro i centri sociali «rifugio degli estremisti rossi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA BIONDI GIORGIO SERRINI

■ FIRENZE/ L'ultimatum delle sirene che illuminano le strade a giorno urta e luggi taggi. Nel quartiere di San Salvi appena fuori dal centro storico della città, sabato notte si è scatenata una scena di guerriglia urbana. La scintilla della violenza è scattata poco dopo le ventidue quando stava terminando una fiaccolata organizzata da Forza Italia contro la presenza dei Rom. All'improvviso sono sbucate una quarantina di persone, in gran parte giovani guidati dagli autonomi. Bastoni alla mano scandivano slogan contro i fascisti e contro la gente che manifestava. Alla testa degli assalti due ex terroristi dei Nap (nuclei armati proletari) di cui uno armato di vanga.

Tensione e paura

Minuti di tensione e paura con i militi che cercavano di allontanare

na per proteggere i figli. E con i giovani di Alleanza nazionale del Fronte della gioventù e del Fian che si preparavano allo scontro. I poliziotti presenti a quello che doveva essere uno dei tanti cortei di rito hanno subito chiamato rinforzi. Alla fine il bilancio è stato di tre feriti tra cui due poliziotti e dieci persone denunciate.

Quella di sabato è stata la prima esplosione violenta di un disagio che cova in città ormai da mesi sulla questione dei nomadi. C'era stato un prologo lunedì in consiglio comunale. Nomadi e militanti del Fian si erano fronteggiati nel salotto di Duxcento, nello spazio riservato al pubblico, mentre i consiglieri ascoltavano e approvavano la proposta di una giunta di creare piccoli insediamenti in tutti i quartieri cittadini. In quell'occasione la violenza era rimasta confinata negli slogan e negli striscioni, ma era

chiaro che la tensione stava salendo. Gli zingari sotto le loro case. Non ci sono mai stati e non li vogliono nemmeno ora. Per la destra questa è la battaglia della riscossa. Dopo aver perso le elezioni si sta riaprendo uno spazio di facile consenso. Forse senza considerare fino in fondo quelle che possono essere le reali conseguenze. «Al di là delle responsabilità dei singoli che ricorrendo alla violenza devono essere denunciati, puniti ed isolati c'è una responsabilità più generale», dice il sindaco. Mano Primitivo alla guida del governo di centrosinistra «si è voluto creare ad arte un clima di violenza con precise finalità politiche. Non dico che sia tutta la destra. Ma dico che dentro Alleanza nazionale ci sono avvenimenti in cerca di popolarità che non hanno nessuna proposta da fare e si rifugiano nella contrapposizione ideologica».

Casette prefabbricate

«Costruiremo casette prefabbricate in muratura che non avranno niente di provvisorio e ospiteranno al massimo una cinquantina di Rom», spiega l'assessore al decentramento Laura Grazzini. Questo ci permetterà di allentare la pressione sui due campi già esposti e di riorganizzarli. Non si sta parlando di nuovi insediamenti ma di ridistribuire con maggiore dignità 500 nomadi che già vivono a Firenze.

Ma di tutto questo, nel quartiere di San Salvi, non vogliono nemmeno sentir parlare. Quello che sanno i cittadini, grazie soprattutto alla capillare informazione di Forza Ita-

li, è che il sindaco vuole sistemare gli zingari sotto le loro case. Non ci sono mai stati e non li vogliono nemmeno ora. Per la destra questa è la battaglia della riscossa. Dopo aver perso le elezioni si sta riaprendo uno spazio di facile consenso. Forse senza considerare fino in fondo quelle che possono essere le reali conseguenze. «Al di là delle responsabilità dei singoli che ricorrendo alla violenza devono essere denunciati, puniti ed isolati c'è una responsabilità più generale», dice il sindaco. Mano Primitivo alla guida del governo di centrosinistra «si è voluto creare ad arte un clima di violenza con precise finalità politiche. Non dico che sia tutta la destra. Ma dico che dentro Alleanza nazionale ci sono avvenimenti in cerca di popolarità che non hanno nessuna proposta da fare e si rifugiano nella contrapposizione ideologica».

F all'ideologia infatti siamo arrivati. Al muro contro muro tra sinistra e destra. Nel mezzo ci sono i cittadini di entrambe le parti a cui i Rom non piacciono. Il fatto che tra i denunciati per l'aggressione di sabato ci siano due ex terroristi imputati negli anni '70 nell'attività della brigata Luca Manini non rassicura. «I fatti di sabato sono un campanello di allarme per tutti sulla possibilità che l'emergenza Rom possa essere cavalcata da estremisti con scopi ancora da decifrare», spiega il questore Luciano Rosini.

Per questo abbiamo già rafforzato la presenza delle forze dell'ordine presenti sul territorio». Da Roma infatti la battaglia della destra si sta allargando ai centri sociali. Guarda caso nelle vicinanze di via del Mezzetta dove sabato notte sono avvenuti gli incidenti esiste un centro sociale Achille Tolaio e Simone Merici, consiglieri comunali rispettivamente di An e Forza Italia, sono già sul piede di guerra contro il centro sociale di via Salvi Cristiani. Lo ribattezzano «rifugio di vecchie conoscenze del terrorismo ed estremismo rosso» e di fatto ne chiedono la chiusura.

Attacco ai centri sociali

«Il problema non sono i centri sociali», replica il sindaco. «Chi come An tiene tanto alla patente di democrazia deve smettere di agitare fantasmi e iniziare a discutere le cose serenamente».

Oggi intanto il sindaco si incontrerà con il questore ed il prefetto per affrontare il problema dell'ordine pubblico. La questione dei Rom sta diventando esplosiva e le forze dell'ordine non nascondono il timore che il incidente di sabato possa innescare una pericolosa spirale di violenza. Il sindaco tiene duro. «Non chiuderò i centri sociali e non tornerò indietro sulla politica dei Rom. Non credo che improvvisamente i fiorentini abbiano perso la testa per 500 zingari».

Picchiato un giovane algerino Tenta di rubare una moto Bloccato e poi aggredito dai tifosi del Padova

■ PADOVA/ Un cittadino algerino, 27 anni, è stato aggredito e picchiato da un gruppo di tifosi padovani perché secondo una prima ricostruzione da parte della polizia intervenuta sul posto avrebbe tentato di rubare una motocicletta. Il giovane è stato poi ricoverato all'ospedale, con una prognosi di guarigione di dieci giorni per fratture cranico-combinate.

L'episodio è avvenuto dietro il muro nord dello stadio Fagnano dove da circa un'ora si era conclusa la partita di calcio Padova Parma vinta dalla squadra ospite per 1-0. A quel punto si è appreso che tifosi erano finiti nelle immediate vicinanze dello stadio per contestare i loro squadri e alla quarta scuffia in campionato quando hanno veduto il marciante avrebbe tentato di impossessarsi della motocicletta e lo hanno assalito.

L'algerino è stato picchiato selvaggiamente anche perché i tifosi già molto numerosi per la sconfitta della loro squadra, hanno preso a pretesto l'episodio del tentato furto per scatenare tutti la loro rabbia. Infatti le condizioni dell'uomo erano pessime e di appreso più grave di quanto fossero in realtà, tanto che erano giunte sul luogo due ambulanzine e il personale ha prestato le prime cure all'algerino. La polizia ha avviato indagini per individuare gli autori del pestaggio.

Scmpre secondo la prima ricostruzione sembra che debba essere esclusa qualsiasi motivazione razzista di il accaduto. Anche se la polizia non esclude che una volta bloccato il ladro i tifosi possono essersi particolarmente scattati dopo aver scoperto che si trattava di un minorile.

Corteo a Taranto dei ragazzi dei centri sociali di tutta Italia. «Contro il razzismo e i manganelli»

Migliaia di giovani contro il sindaco Cito

Contro lo strapotere di Giancarlo Cito, contro la violenza ed il razzismo, il centro sociale «Città Vekka» di Taranto scende in piazza. È raduna attorno a sé oltre 4 mila giovani provenienti da tutta Italia. Hanno messo sotto accusa un sindaco che ha ripulito etnicamente il centro della città. Ci sono riusciti nonostante il silenzio della stampa locale. Il segno che ci si può misurare sul terreno comune della democrazia, senza manganelli e senza soprusi.

ROSAMIA GALASSO

■ TARANTO/ «Quando abbondava l'ignoranza si respira intolleranza». Una frase emblematica, uno dei tanti slogan che l'altro sera ha accompagnato la manifestazione organizzata dal centro sociale di Taranto «Città Vekka» per protestare contro quello che è stato definito lo «strapotere» del sindaco della città, Giancarlo Cito, per dire no al razzismo e alla violenza.

Da Milano e da Napoli

Un lungo corteo fatto di oltre

4 mila giovani provenienti da tutti i centri sociali d'Italia. Dai leonca valli di Milano ai «Red 66» di Bari dai ragazzi della «Officina 94» di Napoli ai rappresentanti del «Pedro» di Roma e poi un'ora delegazioni giunte da Roma, Brindisi, Firenze. Un fermento di voci e di colori un pullulare di ragazzi che hanno attraversato con stizza non manifesta una città attornata e incrudita. Centinaia e centinaia di poliziotti e carabinieri, elicotteri che sorvegliano il corteo hanno fatto da

cornice pronti a entrare in azione ma non c'è stato bisogno del loro intervento.

No alla violenza

Quella di ieri, così come ha sostenuto più di uno durante la proiezione, voleva essere solo una manifestazione sociale non violenta destinata a sensibilizzare la città e farla riflettere sul operato del suo rappresentante. La minoranza di Taranto quella che contesta il suo sindaco si è data appuntamento in piazza. Per dire no a colui che è stato condannato a oltre due anni di reclusione per diffamazione ottenendo come misura alternativa al carcere l'affidamento al servizio sociale. Ha scelto il cuore della città ed ha raccolto migliaia di giovani malgrado come ha denunciato qualcuno «il tentativo di far passare inosservato quanto si stava organizzando».

Silenzio stampa

La stampa locale non ha dedicato più di qualche riga all'avvenimento, ma la vasta rappresentanza giunta da tutta Italia ha decretato comunque il successo di una manifestazione che come una grande festa si è conclusa con un concerto dei «99 Posse». Il segno che si comincia a reagire gridava qualcuno. Ma accanto alla denuncia non sono mancate le autocritiche, la consapevolezza di come le forze della sinistra in questa città non abbiano saputo o potuto impuntare quella scizzata di una nuova qual è cambiamento che tutti agognano. «E così si commentava amaramente la destra di Cito con le sue maniere forti per molti è stata vista come quella ventata di novità in cui tutti speravano».

Il sindaco dei manganelli

Il sindaco che usa i manganelli per riportare l'ordine che scaccia gli immigrati prostitute e che getta

personalmente fuori dalle loro case gli «abusivi» ha raccolto più consenso di quanto ci si aspettasse. Insieme ai giovani dei centri sociali hanno sfidato rappresentanze del mondo del lavoro, esponenti di Rifondazione comunista, del Pds, pochi deputati e «Città Vekka» le rappresentanze sindacali di

Un passo avanti

Oggi tutto è ritornato alla normalità. I giovani del centro sono ritornati alla loro sede, una struttura abbandonata che hanno occupato per continuare a svolgere le loro attività e di cui incontrarsi insieme agli altri per far scendere. Il loro voglia di cambiamento è adesso di ten per molti è stato il segno la certezza che a Taranto il sindaco Cito non sarà tanto radicato come qualcuno pensava. Un piccolo grande passo in avanti per raggiungere forze e movimenti sul terreno comune della democrazia.